

«Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui»

## Quanto abbiamo bisogno di Gesù risorto e vivo!

«Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui» (Mc.16,6).

Sono le parole più importanti dell'annuncio pasquale. È l'irruzione del divino nella storia.

Alla paura umana, Dio risponde personalmente presente nella storia per portarla a compimento.

I vangeli della Risurrezione sono pieni di contrasto. Le immagini, i suoni, i movimenti, tutto balza da un estremo all'altro. C'è movimento anche dal cielo: un angelo o due, quasi messi lì apposta per le donne che arrivano trafelate e impaurite; le guardie, pur abituate alle peggiori scene di violenza, svencono come femminucce.

L'angelo calma le donne andando incontro al desiderio più grande e ardente della loro vita: So chi cercate: «Voi cercate Gesù il Nazareno, il crocifisso».

Non c'è nulla di più umano e tenero di chi va incontro al desiderio del nostro cuore.

Le donne cercavano Gesù. Sanno che è stato crocifisso, Lo hanno visto morire, ma il loro cuore cercava Gesù, desiderava Gesù. Lo sapevano morto, ma Lo cercavano vivo, presente, amico. Si erano inventate una scusa per andare a ungerne il



corpo, come gli innamorati non dichiarati che ne inventano di tutte per trovarsi - guarda che caso! - là dove passa l'amata/o. L'Angelo smaschera il loro desiderio: No, non siete qui per caso, e neanche per uno scrupoloso servizio funerario. Siete qui per Lui, siete qui per incontrarLo, siete qui perché non potete vivere senza di Lui, siete qui perché non potete rassegnarvi alla Sua morte, alla Sua assenza, a vivere senza di Lui.

E l'Angelo cosa dice: «Non è qui!» Istante di delusione per le donne. Quando il desiderio è così grande, anche un solo istante in cui si pensa che Lui non sia qui, neppure nel sepolcro, neppure nel luogo dell'assenza, neppure morto, è già un abisso di sconforto. Ma come? Ce l'hanno ucciso, e ucciso in croce, e ora ci tolgono anche il Suo Corpo?

Ma subito viene il grido, l'annuncio inconcepibile: «E' risorto! Ecco il luogo dove l'avevano posto. Andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ho detto» (Mc.16,6b-7).

L'Angelo quasi non ha più fiato, dice tutto quello che gli è stato detto e mostra solo una prova, che non sembra molto convincente: una tomba vuota e richiama una promessa di Gesù.

Eppure, le donne credono. L'Angelo le ha contagiate con la sua certezza dirompente, con la sua baldanza ingenua. E le donne si muoveranno correndo dai discepoli per portare l'annuncio.

In pochi istanti vivono sentimenti contrastanti: timore e gioia. Un contrasto umano, semplice, quasi infantile, che rende inquieti, tanto da sembrare persone poco stabili e mature, quasi irrazionali di fronte alle sfide della vita. Sono quei contrasti tra ansia e desiderio, fra timore e gioia che proviamo spesso anche noi e che oggi fanno la fortuna di tanti psicoterapeuti.

Il timore e la gioia sono i poli del nostro desiderio, perché non muoia, perché non si riduca, perché non si acquieti mai.

Il timore educa la gioia a desiderare un compimento più grande, un compimento reale che va oltre le gioie parziali, gli accontentamenti.

Ecco perché, da lì in poi, Gesù si farà presente, appare a queste e a quelli, alla Maddalena, nel Cenacolo agli apostoli impauriti o per strada ai due discepoli delusi. Gesù viene incontro al bisogno vero del cuore. La Risurrezione di Cristo non è un'apparizione, è un incontro: non è un'allucinazione ma una Presenza: «Sono io, toccatemi...avete qualcosa da mangiare?» (Lc. 24,39.41).

Gesù vuole riempire il desiderio del cuore, non consolare i pensieri e le fantasie delle immaginazioni e delle riflessioni.

La Risurrezione di Cristo è un Avvenimento che, se vissuto, avverti che corrisponde al bisogno vero del cuore. Nella cultura dell'apparenza, del virtuale, dei sentimenti fragili e degli amori "a tempo", la Risurrezione di Cristo è il gesto sempre nuovo, capace di trasformare, di operare cambiamenti e di portare novità.

È di questo che ha bisogno il cuore di tutti, di ognuno di noi. È così per il mondo di ieri e di oggi. C'è bisogno di Gesù, c'è bisogno del Risorto, c'è bisogno di Pasqua. C'è bisogno della Pasqua perché c'è bisogno di speranza vera.

La Risurrezione di Cristo è la nostra unica speranza. La Pasqua dice che la vita trionfa sulla morte; è il ritorno all'originario disegno di Dio che volle l'uomo a Sua immagine. Cristo è la luce vera che illumina la notte di chi è torturato dalla solitudine,

dall'abbandono degli affetti, di chi è morso dalla disoccupazione. Cerca luce chi invece di trovare l'amicizia di cui ha bisogno, finisce prigioniero delle tante dipendenze o si illude di vincere la solitudine con l'amara esperienza dei contatti virtuali e compulsivi, presentissimi ma inesistenti. Cercano luce i peccatori che non si credono a posto perché imbiancati fuori come i farisei, ma che fanno i conti con se stessi senza barare e si lasciano guardare ed amare così come sono dagli occhi buoni di Dio.

Coi Sacramenti, celebrati e ricevuti, Dio ci trasforma, perché «la presenza di Gesù è come la linfa che dal di dentro - misteriosamente ma certamente - rinverdisce la nostra aridità e rende possibile l'impossibile: quello che a noi non è possibile, non è impossibile a Dio» (Don Giussani).

Cristo Risorto entra negli spazi del nostro vivere, nella salute e nella malattia, nella lotta della tentazione e nelle occasioni di carità. Passa la Sua vita nella nostra e attraverso di noi passa al mondo la vita, la carne nuova da Lui generata. Cristo Risorto è con noi «fino alla fine del mondo», nel dramma e nella speranza, ci innalza fino alla croce e ci spalanca alla risurrezione: «Egli solo è!» Ieri, oggi e sempre.

**Don Eligio**